



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*  
859.335 (23.) NARRATIVA ROMENA. 1989-

RADU ȚUCULESCU

**MACELLERIA  
KENNEDY  
I DOLCI EFFETTI  
DEL RISCALDAMENTO GLOBALE**

ROMANZO

*Traduzione di*

GIUSEPPE MUNARINI



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-293-8

PRIMA EDIZIONE

**ROMA** MAGGIO 2023

*A mia sorella Cristina*



Non pensare a niente è la più  
dolce esistenza.

SOFOCLE

Dove le risate non si sentono mai,  
non arrestare il tuo passo.

HEINRICH HEINE

Quando mi imbatto in un vero  
libro, bevo della birra.  
Bevo, per avvicinarmi al cuore  
solitario dei testi.

BOHUMIL HRABAL



## INDICE

- 11    Capitolo I  
      Venerdì
- 17    Capitolo II  
      La macelleria Kennedy
- 71    Capitolo III  
      Ancora venerdì
- 97    Capitolo IV  
      Sabato prima di pranzo
- 115    Capitolo V  
      Sempre di sabato
- 123    Capitolo VI  
      Sabato sera

10 *Indice*

161 Capitolo VII  
Sabato notte verso domenica mattina

213 Capitolo VIII  
Domenica

## CAPITOLO I

### VENERDÌ

La mattina era offuscata da sottili fasci di nebbia, come lunghi nastri di un bianco spettrale. Roteavano, umidi, sinuosi, penetranti, nell'aria calda e pesante, scesa come una campana invisibile sulla piccola località di Luna di Sotto.

«Asciugiamoci le zampe», gridò papà cicogna dalla sommità del traliccio dove aveva il nido.

«Ci asciugiamo, ci asciugiamo, ma dobbiamo volare», replicava mamma cicogna, per portare da mangiare a questi piccoli.

I piccoli spalancarono i becchi alzati verso il cielo nuvoloso della mattina e lanciarono alcuni suoni di approvazione.

«Fanno i matti», gridò papà cicogna, «sanno volare, ma aspettano che la rana cada loro nel becco! Pigri e sfacciati!»

«Lasciali fare. Andiamo prima che sia troppo caldo», gridò mamma cicogna e poi dispiegò le ali, senza grande entusiasmo.

«Certo», gridò papà cicogna, «forse neanche qui troveremo niente...».

«Uccello del malaugurio!»

«Chi è mai questo?» gridò papà cicogna prima di sparire nella nebbia.

Flavius Kasian spalancò la finestra della camera da letto proprio mentre le cicogne spiccavano il volo dalla sommità del traliccio che si trovava davanti a casa sua. Era in pigiama e calzava delle ciabatte di colore indefinibile.

Matilda dormiva respirando tranquillamente, indifferente ai grandi e piccoli problemi del mondo. Flavius Kasian era riuscito a girarla da una parte; l'aveva salvata anche questa volta. Quando dormiva supina, il russare di Matilda arrivava a scuotere anche il nido delle cicogne. Questo non sarebbe stato un problema, ma solo una questione di abitudine. Il pericolo era un altro. Matilda si sarebbe potuta soffocare con la propria lingua come successo anche ad altri. Le scivolava nella gola e il russare si trasformava nel rantolo di un uomo che fosse sul punto di esalare l'ultimo respiro. Dopo oltre vent'anni di matrimonio, Flavius Kasian non si spaventava più. Tuttavia, ogni volta avvertiva uno stato d'ansia. Allora la girava, lentamente, da una parte. Aveva imparato come farlo, senza svegliarla. Una vera tecnica, tenendo conto del peso di Matilda. Le faceva il solletico in un dato punto delle costole, aumentando il movimento, poi, al momento giusto, la voltava con facilità, mentre lei sospirava e borbottava in modo confuso.

Davanti alla finestra aperta, Flavius Kasian respirò profondamente alcune volte. L'aria della mattina aveva perso la sua freschezza.

Troppo in fretta, disse, a quest'ora bisognerebbe che ci fosse più fresco.

Alzò le spalle. Un problema minore. Qualcosa si era impadronito dei suoi pensieri. Un avvenimento che gli faceva venire i brividi lungo la schiena.

Anche se l'avvenimento avrebbe dovuto aver luogo solo lunedì mattina, le emozioni lo inseguivano già da ora, come gli affamati una bistecca al sangue!

Devo telefonare ad Avram, pensò tra sé e gettò uno sguardo fugace alla pendola che si trovava appesa alla parete della camera da letto. Erano passate da poco le cinque. Troppo presto, mormorò irritato cercando di ignorare la sua impazienza mattutina. Mi farà sapere quando ha finito, così ha promesso.

Flavius aveva ereditato dai genitori la casa in cui abitava. Erano morti tutti e due, alcuni anni prima, vinti dalla malattia.

Flavius aveva fatto grandi cambiamenti dopo la loro scomparsa. Aveva alzato la casa di un piano dove, assieme con sua moglie, aveva sistemato la sua abitazione. Uno spazio di normali dimensioni per una coppia senza figli e senza prospettive di concepirne uno. Dopo numerose visite ed analisi, fatte presso i migliori specialisti di Cluj, città situata a 33 chilometri da Luna di Sotto, si era giunti alla conclusione che era sterile. Così era nato, così l'aveva creato la natura. I miei spermatozoi non hanno la qualità di riprodursi, spiegava con poche parole e un po' vergognandosi di questa sua impotenza, ai suoi amici riuniti al bowling.

«Non aver rimpianti», esclamava il pittore Avram. «Hai un vantaggio. Non corri il rischio di mettere incinta qualche ragazza!»

Flavius Kasian gli fece una smorfia come un bambino dell'asilo verso la maestra che lo rimprovera per un nonnulla.

Egli non aveva mai tradito Matilda. Si sentiva completamente svuotato di tali intenzioni, come le budella di una vacca ben ripulite.

«Non è mai troppo tardi», disse Sami Goldenberg,

continuando a ricamare variazioni sul tema assegnato dal pittore. «La fedeltà non è necessariamente un motivo di orgoglio. La vita è piena di sorprese. Sia buone, sia cattive...».

«... sia crude e secche, sia succose e piccanti come prugne o prosciutti», completava Flavius.

C'è ancora tempo per tutto, concluse Avram, abbozzando un sorriso da vecchio saggio.

Il pittore era giovane aveva circa metà degli anni di Flavius. Ma a Luna di Sotto non esistevano differenze di età. Perché l'età, come affermava frequentemente Sami Goldenberg, detto anche Montagnadoro, è solo un numero.

«Potreste adottarne uno», propose l'arbitro del bowling, lui stesso sorpreso dalla propria idea.

«Un po' tardi a questa età», diceva Flavius, scuotendo il capo. «L'ultima parola rimane a Matilda. Per me, altre sono ora le priorità...».

«Adottate un piccolo richiedente asilo». Continuava Avram a bombardarlo con battute divertenti. È passata la moda dei vietnamiti, ma esistono nuove offerte. «Una buona occasione per imparare una lingua straniera, stringere nuove relazioni, anche internazionali! Ti sarà di grande aiuto dopo che avrai aperto la macelleria!»

Tutti scoppiarono in una risata, compreso Flavius.

A Luna di Sotto, la rabbia non durava più di tre ore.

«Ho un senso dell'umorismo dannatamente buono, ma non mettiamo il carro davanti ai buoi», concluse Flavius Kasian.

«O davanti al maiale», disse il pittore e mise fine alle variazioni sul tema degli spermatozoi del macellaio.

Avram aveva avuto l'idea di dipingere le lettere dell'insegna, utilizzando vari prodotti specifici. Avrebbero conferito una maggiore personalità. Ad esempio, le salsicce piccanti

per una M. Per la lettera A, un fegatino rosa di vitellino, per la lettera C – una salsiccia ripiena, la lettera L – una coscia di gallinella, cresciuta all'aria aperta e nutrita con grano non geneticamente modificato, la lettera I – un tenero filetto di maiale, arrotolato con grazia nella parte inferiore e sopra di esso un grazioso testicolo di giovane tacchino, la lettera R per le interiora, e la lettera K per...

«Basta così!» Flavius interruppe, bruscamente, l'entusiasmo creatore. Accompagnò la sua risposta con un gesto categorico della mano destra, come se stesse maneggiando una mannaia. «Scriverai il nome in modo semplice, chiaro, con lettere spesse, sobrie, penetranti!»

«Solo lettere grandi, in stampatello?»

Chiese Avram, senza traccia di ironia. Il macellaio aveva rimproverato la sua fervida fantasia, ma si era reso immediatamente conto che aveva ragione. Il contrasto visivo tra le due parole dell'insegna sarebbe stato, in questo modo, ancora più gustoso!

«Mah... Che ne dici?» rispose Flavius con una domanda.

«Io?»

«Sei un artista, hai il diploma delle scuole superiori e sai usare bene il pennello. Questa è la verità, non ti lodo per interesse...».

Sentendosi nuovamente a proprio agio, il pittore Avram aggrottò le sopracciglia quasi bionde. Ci fu un momento di silenzio, carico dell'intensità del pensiero, poi parlò con la solennità di un professore universitario, dottore, accademico, specialista nelle arti.

«Uno scritto a mano, perfetto, in bella grafia, sarebbe meglio. Emana calore e simpatia, annulla ogni traccia di contraddizione, attira ed incita con dolce fermezza. Il passante

che alzerà gli occhi al cielo leggerà il nome del negozio e si trasformerà immediatamente in un cliente! Raggiungeremo il nostro obiettivo!»

«Ho detto io che sei un talento!» disse con entusiasmo Flavius. «Un giovane pittore con idee brillanti! Hai ragione, ciò che è scritto a mano emana calore, significa vicinanza, infonde fiducia. Bravo, Avram, conto su di te!»

Come un vero professionista, Avram presentò diverse opzioni. Infine si trovarono concordi su una di esse. Tra le due parole dello spazio rettangolare dell'insegna ci sarebbe stato soltanto un contrasto di forme, divertente e provocatorio allo stesso tempo. Il primo era costituito da salsiccia, midollo, testicoli, costolette, e persino un petto d'anatra, mentre il secondo aveva una sobrietà classica, scritto in modo impeccabile con una enorme piuma d'oca immersa nel rosso veneziano, un rosso degno dei drappaggi regali.